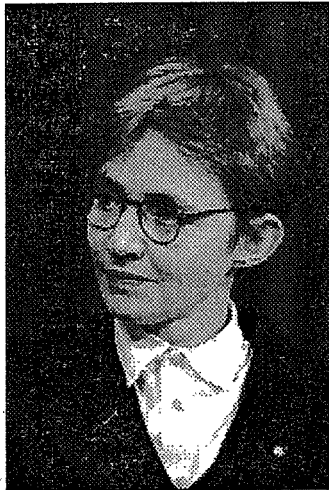


## L'INCONTRO

## Cattedra dei non credenti, conferenza della scrittrice Tamaro, memoria e parola "Và dove ti porta il tempo"

VA' dove ti porta il cuore ha venduto più del libro del Papa», scherza il Cardinal Martini presentando Susanna Tamaro. E la scrittrice, vestito giallo-tuorlo, aria dimessa e quasi imbarazzata dal gran pubblico (oltre 500 persone che riempiono l'aula magna della Statale), parla. Non del suo nuovo libro, Rispondimi, in uscita a gennaio 2001, ma del ruolo della parola e della memoria nel tempo.

L'occasione è la terza conferenza della "Cattedra dei non credenti", di cui la Tamaro è relatrice assieme a Giacomina Limentani, studiosa dell'ebraismo. E le attenzioni sono tutte per lei, che inizia a leggere emozionata e compunta. All'inizio sembra un raccontino, in realtà è un ricordo del padre Giovanni, morto due anni fa: «Era orgoglioso dell'abbonamento a tariffa ridotta ai mezzi pubblici, diceva che poteva andare dove voleva. E girava tutto il giorno, lo incontravo nei luoghi più strani, viveva nel non-tempo, era estraneo allo svolgersi delle cose. Io mi sono accorta del tempo a 7 anni, in un pomeriggio buio e pieno di vento, la bora entrava da sotto la finestra. Stavo preparando la cartella e ho pensato: questo giorno se n'è andato e non tornerà mai più. Tutto quello che ho visto, pregato, sofferto, sentito è scomparso per sempre. Ogni tramonto è un piccolo passo verso la morte. Da quella sera ho cominciato a vedere ogni persona in modo diverso. C'era la persona e accanto a lei un piccolo pozzo. Quel pozzo che stava vicino al letto e ogni sera inghiottiva il giorno trascorso. C'erano pozzi quasi vuoti come il mio e quelli dei miei fratelli e pozzi con la misura ormai colma come quelli dei nonni. I pozzi quasi colmi mi facevano



Susanna Tamaro

### Cinquecento persone nell'aula magna della Statale ad ascoltare l'autrice triestina

piangere». «Da allora - ha proseguito la scrittrice - l'ansia è una mia fedele compagna».

La Tamaro, vicina al taoismo ma certo non ostile al cattolicesimo (è stata anche editorialista di Famiglia Cristiana), cita proprio una tipica metafora Tao sul tempo, «che è una freccia che parte dall'arco e finisce sul bersaglio e non può fare il percorso inverso. Non noi, almeno. La domanda sul tempo è prima di tutto una domanda sul senso: perché, per chi, per cosa. Io capisco molto di più guardando in basso, guardando una formica che porta un seme, che non studiando le stelle e il Big Bang».

(lu. bo.)

## L'INCONTRO

## La Tamaro racconta il suo 'pozzo del tempo'

di Giorgio Acquaviva

Che rapporto c'è fra alfabeto ebraico e ideogrammi cinesi? E fra il Tao e lo Shabbat? E che c'entra la memoria con il seme di una pianta? Le scrittrici Giacomina Limentani e Susanna Tamaro sono state chiamate dal cardinale Carlo Maria Martini a partecipare alla 11/a edizione della "Cattedra dei non credenti", che quest'anno tocca il tema intrigante del "tempo". Ne hanno esplorato il versante "etico", là dove si cela il "senso" e — fra memoria e progetto — ciascuno di noi si gioca nell'incontro con l'altro e con l'Altro. Per la Limentani, ebrea schierata con la sinistra pacifista, esperta di Ghematria (lo studio della energia semantica delle lettere dell'alfabeto ebraico), la via da ricercare è quella di un equilibrio fra l'imperativo di ricordare (zachòr) gli eventi storici e la necessità di dimenticare le sofferenze. La "fissazione" sul dolore porta a coltivarlo come un orticello che però dà piante malate e invece occorre evitare che diventi rancore ma si trasformi in esperienza positiva da comunicare e speranza da offrire. Il discorso rimanda a eventi del passato recente (la Shoà) e dell'attualità (Israele-Palestina), pur partendo dalla Scrittura, da un Mosè balzubiente che proprio grazie al suo balbettio poté mettersi in sintonia con l'intermittenza dell'ascolto del "popolo dalla dura cervice". Il profeta (navì), insomma, come una sintesi fra storia e memoria, attraverso quel particolare segnato tempo che è il cuore, sede di passioni e coraggio, angosce e speranze. La conclusione non poteva che essere un invito a riscoprire il Sabato, quel misterioso «tempo in cui si cerca qualcosa fuori dal tempo». Trent'anni più giovane e background assolutamente diverso, è apparsa con lei in piena sintonia Susanna Tamaro, con un intervento che ha spinto sull'orlo della commozione tanti dei presenti in Università Statale. Agendo contemporaneamente su un piano di ricordi e su

IL GIORNO  
PAG. CULTURA

25 NOV. 2000

uno scientifico, l'autrice di "Va' dove ti porta il cuore" ha reso familiare suo padre («che non aveva il senso del tempo, eppure...»), e ha parlato di semi e di frecce. «Vicino al letto di ciascuno c'è un pozzo, in cui finiscono i giorni che viviamo. Alcuni pozzi sono ancora vuoti (quelli dei bambini), altri quasi colmi (quelli dei vecchi) e mi fanno piangere». «Ho una natura spiccatamente terrestre», ha detto: un tempo amava soprattutto gli animali («perché hanno uno sguardo») ora si sente vicina alle piante, perché come gli esseri umani hanno posizione eretta, hanno la necessità di «radicarsi, nutrirsi, crescere» e si volgono verso la luce («lo facciamo anche noi, anche se spesso lo ignoriamo»). Ma la pianta è soprattutto "seme", che ha tutto dentro di sé, può stare tanto tempo sotto terra, in sapiente attesa di schiudersi.

C'è nella lingua cinese un ideogramma che indica il "non agire", che non vuol dire starsene con le mani in mano, bensì essere sempre pronti a rispondere alla chiamata, alla vita come alla morte, attesa e ascolto, spogliazione dell'io. «Noi siamo nel tempo, eppure non abbiamo mai tempo, e invece il tempo vero sta da un'altra parte, là dove ogni seme avrà svelato il proprio progetto, un tempo senza albe né tramonti, senza compleanni né funerali, un tempo che ci accompagna nei giorni dell'umiltà, della discesa alle radici, dell'ascolto che si trasforma in dialogo, accogliimento e riconoscenza. Il seme diventa germoglio, pianta, fino all'inutile bellezza del fiore che prima di morire dona i semi e si rende conto che ciò che chiamava luce è amore». E così il Tao si lega alla tradizione rabbinica dello Shabbat e all'umiltà francescana della creatura che si rende disponibile ad azioni che non vengono dalla propria volontà, con stupore e misericordia, nel rispetto del "tempo di schiusa" di ciascuno.